

Convegno

Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici
in collaborazione con
ANIE ed EITO

Presentazione EITO 2007
Innovazione e Ricerca nell'Italia dell'ICT

Roma, Casa del Cinema
15 maggio 2007

Alberto Tripi
Presidente
Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici

I dati che da anni l'EITO ci offre sullo stato di salute del settore ICT in Europa sono una fonte preziosa per capire cosa accade nel mondo che ci circonda. Come vi mostrerà l'ing. Lamborghini, **l'ICT europeo continua a crescere a ritmi inferiori rispetto agli Stati Uniti e alle grandi economie emergenti** (i Paesi Brics: Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica). All'interno dell'Europa si segnalano molto positivamente i tassi di crescita dei paesi nuovi entranti, Romania e Bulgaria, ma anche i paesi baltici (Polonia, Estonia, Lituania, Lettonia) e i paesi dell'Europa Centrale (Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia).

A trainare la crescita sono, ancora una volta, i paesi scandinavi. Si dirà: niente di nuovo, allora.

Purtroppo, di nuovo invece c'è l'allarme per un settore che – in Italia – patisce più che altrove la scarsa attitudine della Politica a **incentivare la Ricerca e l'Innovazione** soprattutto nel campo dei servizi ad alto valore aggiunto. Ormai da anni la Commissione Europea ha fatto delle politiche di agevolazione alla Ricerca e all'Innovazione, soprattutto nel settore ICT, un cavallo di battaglia.

Il 7° Programma quadro per la Ricerca ha stanziato, solo per il settore ICT oltre **9 mld. di euro**. Delle **31 Piattaforme Tecnologiche Europee** attivate negli ultimi 2 anni, almeno **1/3 riguardano l'ICT**, direttamente o indirettamente tramite le sue applicazioni.

In **Francia** il modello triangolare di cofinanziamento Stato centrale-Governi locali-impresie ha prodotto circa 60 "poli di competitività", di cui almeno 10 appartengono all'area ICT. E l'Agenzia per l'innovazione industriale francese ha cofinanziato 6 grandi progetti innovativi, di cui 2 nell'area ICT.

In Italia nell'importante progetto Industria 2015, l'ICT svolge un ruolo meramente ausiliario. Non c'è neppure un grande progetto strategico italiano dedicato al settore ICT.

Eppure l'Europa ci indica chiaramente la via.

Recentemente la Commissione Europea ha proposto nuove **esenzioni al regolamento comunitario sugli aiuti di stato**, proprio in relazione alle spese di Ricerca delle grandi imprese e al capitale di rischio.

Fino ad oggi gli incentivi e le agevolazioni nazionali a queste due tipologie di investimenti erano sottoposte all'autorizzazione di Bruxelles. Se passasse il principio che si tratta di investimenti che non hanno effetti distorsivi sulla concorrenza e sull'economia le autorità nazionali potrebbero varare incentivi ed agevolazioni alla Ricerca senza aspettare il via libera di Bruxelles.

Relativamente alle Piattaforme Tecnologiche Europee, la Commissione si aspetta che dopo questi 3 anni di lavoro a Bruxelles, le autorità nazionali allineino le loro azioni alle priorità identificate.

In Italia, invece, è stato fatto poco per aumentare la nostra quota di Ricerca e Innovazione. Il Quadro Europeo di valutazione dell'innovazione (**European Innovation Scoreboard**) ci ha visto scivolare, nel 2006, dalla fascia degli "inseguitori" a quella dei "ritardatari".

Il nostro Paese non solo non riesce a recuperare, ma fatica anche a tenere il passo dei suoi concorrenti tradizionali come la Francia e la Germania che hanno incrementato di oltre 1/3 nel periodo 1996-2005 la produzione ed esportazione di prodotti *hi-tech*. Contemporaneamente i paesi scandinavi (Svezia, Finlandia, Danimarca) hanno intensificato gli investimenti in Ricerca e capitale umano. Il risultato è che mentre l'Europa sta mettendo in campo risorse ed iniziative per evitare che il centro di gravità della Ricerca e Innovazione si sposti da Occidente ad Oriente, l'Italia sembra ferma anche in questo campo, dove dovrebbe invece primeggiare.

Nel corso del 2005, la spesa in Ricerca della Corea ha raggiunto il 3% del PIL del Paese (gli investimenti europei in ricerca non vanno oltre l'1.85% del PIL prodotto). Nello stesso tempo la spesa in Ricerca della Cina, pur non arrivando che all'1.4% del PIL è cresciuta dal 1999 al 2005 ad un tasso medio annuo superiore al 20%.

Uno studio dell'Ocse indica che nel 2006 gli investimenti cinesi in Ricerca hanno raggiunto i 136 miliardi di dollari. La Cina passa così in seconda posizione assoluta dietro gli Stati Uniti (330 miliardi di dollari), relegando al terzo posto il Giappone (130 miliardi di dollari) e ancora più indietro i paesi europei.

Il sorpasso della Cina sul Giappone e sui paesi europei nel campo della ricerca è il frutto di un'attenzione che da anni l'attuale classe dirigente di Pechino (sia il presidente Hu Jintao che il premier Wen Jiabao sono ingegneri) dedica a questo obiettivo: **trasformare il paese da “fabbrica del mondo” a superpotenza tecnico-scientifica**. La Cina laurea ogni anno 800mila studenti in ingegneria e scienze. In Italia le facoltà di matematica e fisica chiudono per mancanza di iscritti.

Dopo anni di iniziative frammentate il cui impatto non aiuta il sistema a crescere e che spesso non sono neanche diventate operative (ad es. il credito d'imposta per la Ricerca), l'Italia ha deciso, sulla scorta delle esperienze estere, di investire su grandi progetti.

Il Progetto di Industria 2015 è un passo fondamentale in questa direzione, ma sconta il difetto di considerare l'ICT in modo solo strumentale agli altri settori industriali.

Eppure i servizi ICT sono strategici e l'innovazione, anche nei settori citati da Industria 2015 (efficienza energetica, mobilità sostenibile, scienza della vita, nuove tecnologie per il *made in Italy* e per il patrimonio culturale), dipende dalla capacità di Ricerca che le imprese ICT riusciranno a mettere in campo.

Una capacità che l'Istat ha già certificato essere in forte aumento, in particolare nel settore informatico. La **spesa in Ricerca del comparto IT** è cresciuta del 54% nell'ultimo anno e il numero degli addetti alle attività di Ricerca è aumentato del 24%, trainando tutto il settore dei servizi innovativi.

Le imprese del settore stanno facendo la loro parte, investendo in Ricerca, e all'interno del 7 Programma Quadro si stanno consorziando con altre imprese europee.

Tocca alla politica sostenere questi investimenti con strategie adeguate, in particolare con grandi progetti di innovazione, non frammentando le poche risorse disponibili. È questo un invito che facciamo anche alla neonata Agenzia per l'Innovazione.

Ma c'è un altro problema che va sottolineato accanto a quello degli investimenti in Ricerca. È quello della **Produttività del lavoro**. Gli ultimi dati del **Bollettino Economico della Banca d'Italia** mostrano che dal 2001 al

2006 la diminuzione complessiva nei servizi è stata dell'1,1% in Italia. Nello stesso periodo, la produttività nei servizi è aumentata dell'1,2% in Germania e del 3,1% in Francia.

Diversamente dagli altri grandi paesi europei, **da noi l'aumento di occupazione nei servizi non è stato accompagnato da una maggiore produttività degli occupati del settore.**

Perché? Secondo gli economisti della BCE una crescita modesta o addirittura un arretramento della produttività nei servizi si verifica laddove barriere alla concorrenza e all'innovazione impediscono la diffusione delle nuove tecnologie e dei moderni modelli organizzativi.

Applicato al caso italiano, il paradigma europeo fornisce un'indicazione preziosa: una maggiore produttività dei servizi discende da una più estesa liberalizzazione del settore.

Liberalizzazioni, produttività, ricerca, innovazione, internazionalizzazione. Sono le chiavi per attivare il circolo virtuoso della crescita economica e per resistere alla competizione dei Paesi emergenti.

Fra poco più di un mese il Governo presenterà il Documento di Programmazione Economico Finanziaria (DPEF), che rappresenta la "**cornice**" all'interno della quale saranno collocate le misure e i provvedimenti della prossima Legge finanziaria per il 2008.

Le imprese auspicano che gli interventi siano ispirati a una **visione strategica complessiva** e in linea con ciò che sta accadendo sui mercati.

Quello che chiediamo è che, al di là dei singoli provvedimenti, ci sia il riconoscimento del ruolo centrale dell'innovazione come motore della crescita dell'economia del Paese.

L'Innovazione è un valore per la collettività e, in quanto tale, deve riguardare le imprese, le Pubbliche Amministrazioni e i Cittadini. Questi soggetti hanno il "diritto/dovere" di partecipare allo sviluppo della Società dell'Informazione e della comunicazione; servono pertanto infrastrutture ed azioni di diffusione e di accompagnamento.

Il Paese ha bisogno di una **nuova governance del sistema della ricerca e dell'innovazione**, che permetta di superare le attuali discrasie e sovrapposizioni.

E' fondamentale creare un **coordinamento fra i vari ministeri interessati** che gestiscono fondi e strumenti per incentivare la ricerca e l'innovazione e tra questi e le regioni, oggi chiamate a svolgere un ruolo preciso nella diffusione dell'innovazione nei sistemi produttivi locali.

Un **sistema universitario di eccellenza e integrato con il mondo produttivo del paese** è un patrimonio fondamentale per nuovi processi di sviluppo.

Nell'economia globale della conoscenza due sono i fattori chiave per lo sviluppo: **l'innovazione e il territorio**. L'innovazione a 360 rappresenta la leva principale per innescare un nuovo processo di crescita economica e sociale e comprende sia la ricerca e l'innovazione dei prodotti e dei processi produttivi sia l'innovazione dei processi operativi dell'impresa e del sistema economico nel suo complesso.

Il territorio deve diventare un ambiente favorevole all'innovazione e va pensato in termini complessivi: a livello europeo, nazionale e regionale.

Ci sono le condizioni per far ripartire l'Italia.